

◆ **Onori riservati ai capi di Stato per l'ex presidente in visita con un seguito di 150 persone**

◆ **Zar Boris rassicura sulla continuità della politica estera del suo paese L'incontro con Arafat e Weizman**

Eltsin in Terra Santa «Grozny cadrà in un mese»

I russi avanzano nella capitale cecena, presa la stazione

GERUSALEMME Arriva con un seguito di 150 persone, al suo fianco la moglie Naina e il ministro degli esteri Ivanov. Primo viaggio da privato cittadino, ma con gli onori riservati ad un capo di Stato, picchetti d'onore e pranzi ufficiali. Boris Eltsin sbarca per 48 ore in Terra Santa, in occasione del Natale ortodosso che cade il 7 gennaio. Ufficialmente è un «pellegrino», ma indossa i panni dell'uomo di potere e mentre professa a Gerusalemme l'impegno della Russia per la difesa della pace nel mondo, lancia pronostici per il futuro di Grozny. «I combattimenti dureranno ancora due mesi e poi la nostra bandiera sventolerà sulla Cecenia», dice l'ex presidente russo, prima di ricevere dalle mani del patriarca Diodoro I la stella di cavaliere del Santo Sepolcro come difensore della Chiesa ortodossa. Qualche ora più tardi, con il passo meno incerto e il viso più riposato - forse rinfrescato dalle notizie dal fronte - in un brindisi con il presidente israeliano Weizman, Eltsin appare ancora più ottimista: «Li scoveremo, li scoveremo. Ed entro un mese la faremo finita con i terroristi».

Pronostici a buon mercato, tanti ne sono stati fatti sin dalle prime battute della guerra cecena. Quella di ieri è stata però una giornata favorevole per Mosca, i militari russi che solo due giorni fa battevano il passo incalzati dalla resistenza cecena sarebbero riusciti a prendere il controllo della stazione di Grozny, già teatro di feroci combattimenti nel conflitto del '94-96. I generali vantano lo sterminio di 140 ribelli, un centinaio

nella sola zona dello scalo ferroviario, e ammettono la perdita di 8 uomini, che portano ad un'ottantina le vittime ufficiali riportate dall'esercito federale negli ultimi dieci giorni. I ribelli sono stati costretti a ripiegare da Alkhan Kala, sottratta ai russi lunedì scorso. L'esercito di Putin ricuce lo strappo nella rete che intrappola la città, spezza la resistenza nella roccaforte di Basaeva e Vedenov e avanza.

È la prima volta che le forze di Mosca penetrano in profondità nella capitale cecena da quando è scattata l'offensiva del 25 dicembre: finora erano state mandate in avanscoperta le milizie cecene filorusse, per limitare le perdite e fare della conquista di Grozny un trofeo della parte sana della Cecenia contro i terroristi.

A Gerusalemme Eltsin non perde l'occasione per sottolineare che «i ceceni stanno liberando Grozny con le proprie mani». Non una parola sulle accuse che arrivano da un preteso ufficiale russo, che prigioniero dei guerriglieri accusa i servizi segreti di Mosca degli attentati costati la vita a 300 persone che servirono a Putin, appena nominato premier, per giustificare l'intervento in Cecenia. «Immondizia», è il commento del ministero russo della Difesa, le autorità di Mosca affermano d'aver trovato in territorio ceceno esplo-



sivo identico a quello usato negli attentati ai caserugi di Mosca e Buinaksk, in Daghestan. E a conferma della concretezza del pericolo terroristico gli artificieri dei servizi di sicurezza russi Fsb hanno disinnescato ieri sera a Mosca un ordigno trovato dagli inquilini di

un edificio di quattro piani: due cariche di 400 grammi di tritolo ciascuna e un detonatore di fabbricazione artigianale, sistemati in una borsa lasciata ben in vista sul pianerottolo al primo piano dell'edificio.

Problemi «interni» della Russia,



Carri armati russi in Cecenia; in basso, Eltsin accolto da Arafat

Hollander/Reuters

IN PRIMO PIANO

Ziuganov si candida alle presidenziali Ma i sondaggi sono tutti per Putin

MOSCA Il leader comunista Ghennadi Ziuganov scende in campo per le presidenziali russe di marzo, l'anziano ex premier Evgheni Primakov resta in panchina. Per Vladimir Putin, delfino designato di Eltsin con una popolarità che supera il 50 per cento nei sondaggi, si tratta di due buone notizie in un colpo solo: da un lato spunta un rivale (Ziuganov) che non ha quasi nessuna speranza di batterlo; dall'altro s'allontana la candidatura di Primakov che fino a un mese fa appariva per lui la più temibile. L'annuncio di Ziuganov, dopo qualche tentennamento, è arrivato ieri mattina. La speranza è di far meglio del 1996 - quando Ziuganov perse al ballottaggio con Eltsin - ma i sondaggi non gli attribuiscono più del 25% dei voti: a indebolirlo contribuiscono la crescente popolarità di Putin, la candidatura alternativa di un transfuga comunista, Aman Tuleiev, governatore della regione siberiana di Kemerovo, e soprattutto il fatto che tre quarti dei russi, nonostante tutto, non vogliono più tornare al passato.

Il fattore Ziuganov ha comunque un suo peso. Toglie infatti spazio all'ipotesi di una forte candidatura di centro-sinistra rappresentata da Primakov, che avrebbe potuto provare a unire parte dell'elettorato rosso e frange moderate. Un ripensa-

mento di Ziuganov e una rinuncia a favore dell'ex premier è ancora possibile, ma poco probabile. Tanto più che dal partito di Primakov, disfatto dall'esito elettorale, arrivano segnali di riconciliazione con Putin. Un'ala di «Patria tutta la Russia» è già passata con il presidente ad interim e anche i fedelissimi di Primakov, come il deputato Oleg Morozov, sembrano pronti alla resa: una poltrona di speaker della Duma - ha proposto Morozov - sarebbe un onorevole compenso per il ritiro definitivo dell'ex premier dalla corsa al Cremlino e farebbe nascere «uno splendido tandem politico Putin-Primakov».

In parole povere, Putin - a meno di disastri militari in Cecenia - ha il coltello dalla parte del manico e può così occuparsi d'altro senza troppi affanni. Per esempio di consolidare il rapporto con la Chiesa, partecipando devotamente alla messa di mezzanotte del Natale ortodosso. O ancora a rinnovare i quadri del Cremlino e del governo (ieri ha cambiato un ministro) e a redigere un primo abbozzo di programma economico: impietoso sulla prosecuzione delle riforme liberali, ma anche su uno Stato forte che imponga restrizioni per gli esportatori, nel nome della lotta alla fuga dei capitali dalla Russia.

Eltsin quanto mai sorridente e ottimista in Terra Santa s'occupa d'altro, elargendo rassicurazioni sulla continuità della politica estera russa del dopo-se stesso. Al presidente israeliano Weizman zar Boris disegna un quadro estremamente positivo delle relazioni bi-

lateral e assicura che l'antisemitismo appartiene ormai al passato remoto della storia russa. Più tardi, incontrando Arafat a Betlemme prima di assistere alla messa nella chiesa ortodossa della Natività, Eltsin commosso piange calde lacrime - il presidente dell'Au-

torità palestinese deve prestargli il fazzoletto - mentre afferma che Mosca resta una fervida sostenitrice della creazione di uno stato palestinese. E giura che Putin la pensa esattamente come lui. Per questo, dice Eltsin, «l'ho scelto tra venti candidati».

Le colonne d'Ercole di Jospin: pensioni e giustizia Il primo ministro francese vuole «regolare l'economia» e «riabilitare il ruolo dello Stato»

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Una nuova presenza ingentilisce la foto di gruppo del governo francese. Si chiama Florence Parly, è piuttosto carina, è socialista e figlia di socialisti, ha trentasei anni ed è la più giovane dell'esecutivo. Ma soprattutto è il nuovo ministro del Bilancio. Ha tre virtù che l'hanno portata su quello scanno: è una tecnocrate «rigorosa», è «di sinistra» e infine ha dato prova delle sue doti fin da quando Lionel Jospin approdò a palazzo Matignon, facendogli da consigliere per le questioni, guarda caso, di bilancio. Ha preso il posto di Christian Sautter, che a sua volta nel novembre scorso aveva sostituito Dominique Strauss Kahn alla testa del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Che cosa significa questa nomina unanimemente giudicata sorprendente? Che Lionel Jospin non ha più l'intenzione di delegare le grandi scelte di strategia economica. Non che Christian Sautter e Florence Parly si muovano al ritmo dei fili tenuti in mano dal burattinaio Jospin. Ma né l'uno né l'altra hanno l'autonomia politica che aveva Strauss Kahn. Sono soprattutto tecnici. Per questo è legittimo dire che il primo ministro ha stretto le viti, creando le condizioni perché le scelte politiche che riguardano economia e società siano d'ora in poi saldamente nelle sue mani. E ha ottime ragioni per averlo fatto.

Il calendario d'inizio anno è infatti di quelli che fanno tremare le vene dei polsi. Jospin inoltre ha già dato il «la». Un «la» dalla tonalità molto, molto jospiniana. Un «la», per intendersi, davanti al quale un Tony Blair e un Bill Clinton si tappano subito le orecchie.

La marea nera in Bretagna? Colpa del «capitalismo selvaggio e senza briglie». Le megafusioni di Borsa? È ora di finirla di stare a guardare. E via di questo passo. Ma, al di là di frasi e frasette, vi sono un paio di cantieri in vista che metteranno duramente alla prova Lionel Jospin e il suo governo. Per cominciare, la riforma delle pensioni. Questioni epocali agitano il sonno di sindacalisti, padroni e politici. Continuare con il metodo della ripartizione o introdurre elementi di capitalizzazione? Privilegiare forme di risparmio salariale o an-

LE SFIDE
DEL 2000
Nominata
una nuova
ministra
del Bilancio
Giovane, carina
e di sinistra



dar dritti sui fondi pensione di tipo anglosassone? Aumentare i contributi o allungarne la durata? Fin qui, tutto il mondo è paese. Là dove la miscela diventa esplosiva, è nei punti in cui le questioni si accavallano e si confondono. Perché Jospin si è dato un altro obiettivo ambizioso: quello di «regolare l'economia» con il varo di una serie di provvedimenti legislativi. E qui il terreno non è più soltanto gestionale ma diventa ideologico, di modello di società.

Per fare un esempio: una delle grandi questioni è, secondo la volontà espressa dal primo ministro, quella di trovare il modo di associare i dipendenti al capitale delle imprese per le quali lavorano. Azionario? Partecipazione agli utili? Piano di risparmio azienda-

le? Un'esigenza primissima nelle preoccupazioni dei socialisti: che qualsiasi forma di risparmio salariale «deve essere uno strumento di gestione collettiva». Che i dipendenti-risparmiatori abbiano cioè, collettivamente, il diritto di essere attori nel seno dell'impresa. Laddove nei paesi anglosassoni, per esempio, il dipendente-risparmiatore fa storia a sé. Si occupa del suo gruzzolo e basta. Seconda esigenza: che la partecipazione dei lavoratori al capitale si faccia anche nelle piccole e medie imprese e in quelle non quotate in Borsa. Ma tutto ciò si lega in maniera ancora confusa ad un altro problema: quello di stabilizzare il capitale dei grandi gruppi francesi, oggi per il 40 per cento in mano ai fondi pensione britannici e americani, ed esposti alle raffiche di Opa transnazionali. Per esser chiari: se si sviluppano dei fondi importanti di risparmio collettivo, è abbastanza evidente che la cosa andrà a detrimento dell'aumento della massa salariale, finendo con l'impoverire le risorse pensionistiche. Modernizzazione e riabilitazione del ruolo dello Stato - i due poli delle intenzioni di Jospin - non sempre, come si vede, vanno d'accordo. Sono nodi che andranno sciolti nelle prossime settimane.

Per ora i sindacati sembrano tranquilli. Il padronato, invece, ha già dissotterrato l'ascia di guerra e giudica «irrealistica e irresponsabile» l'ipotesi prevalente: che cioè, per quel che riguarda le pensioni, Jospin non aumenti i prelievi sul salario e non aumenti neanche la durata dei periodi contributivi. Gli imprenditori ne deducono che toccherà a loro metter mano al portafogli.

In questi giorni il via vai a palazzo Matignon è frenetico. Entro la prima metà di febbraio il primo ministro dovrà infatti svelare le

sue intenzioni su pensioni e «regolazione economica» (che per altro implica una ridefinizione del ruolo di tutte le autorità di Borsa, una legislazione contro gli abusi della grande distribuzione ai danni soprattutto dei produttori...). L'idea è di grande ambizione: ridefinire i contorni del sistema. Riabilitare il ruolo dello Stato. Rafforzare la coesione sociale. Il tutto senza «governare» l'economia di mercato. La destra sta sulla riva aspettando che passi il cadavere.

La sinistra guarda fiduciosa il timoniere alla barra, che di «così di sinistra» ne dice molte.

Ora, in questo avvio di anno nuovo, sta arrivando decisamente alla prova dei fatti. Sulla sua testa grava un rischio: che la montagna, imbrigliata da mille interessi corporativi, partorisca un topolino. Sarebbe il peggior viatico, tra l'altro, in vista delle presidenziali del 2002. Come sempre in Francia, la campagna elettorale è già cominciata.

SPAGNA

Arrestato presidente del club tifosi dell'Athletic Bilbao: sospetto Eta

BILBAO Il presidente dei club dei tifosi dell'Athletic Bilbao è uno dei cinque sospettati recentemente arrestati nei Paesi Baschi per la loro presunta collaborazione con l'Eta, l'organizzazione separatista basca. Francisco Javier Cano Arce, 44 anni, è stato interrogato ieri dopo un attentato sventato lunedì scorso a Bilbao. È sospettato dalla polizia di aver affittato un appartamento poi utilizzato da un commando dell'Eta come de-

posito di esplosivi, in particolare una partita di dinamite rubata in Francia nel settembre scorso.

L'incensurato Cano Arce nel giugno scorso è stato nominato presidente dell'associazione dei club di tifosi dell'Athletic Bilbao, formazione-bandiera dei Paesi Baschi composta esclusivamente da giocatori della zona. I tifosi dell'Athletic hanno chiesto con un comunicato la liberazione del loro presidente. «Il suo arresto - dicono - ricorda l'esistenza di problema politico che non trova soluzione e che ha dolorose conseguenze». La caccia all'Eta è ripresa dopo l'interruzione della tregua unilaterale, durata quattordici mesi, decisa in dicembre dagli indipendentisti. Da quel momento in poi l'azione della Guardia Civil contro gli «etarra» (militanti dell'Eta) è ripresa con forza. Alcuni degli arrestati nei giorni scorsi sono stati trovati in possesso di esplosivi, tra questi Francisco Cano Arce che secondo la polizia stava preparando un attentato con un'autobomba contro un convoglio della Guardia civile.

La decisione dell'Eta di interrompere la tregua era stata giustificata con l'atteggiamento di chiusura di governo e forze politiche basche riguardo alla questione dell'autodeterminazione. I partiti moderati che hanno lanciato un appello a manifestare venerdì a Bilbao per chiedere all'Eta di ripristinare la tregua sono anch'essi critici nei confronti del governo. In particolare, Javier Arzalluz, presidente del partito nazionalista basco, ha denunciato la «politica di ostruzionismo e inflessibilità del governo Aznar».



MERCATO VENETO DELL' OROLOGIO

Stiamo cercando orologi usati in buone condizioni delle seguenti marche:

ROLEX - tutti i modelli • CARTIER - tutti i modelli

OMEGA - Mod. Speedmaster • PANERAI - tutti i modelli

PIAGET - tutti i modelli • AUDEMAR PIGUET

JAGER LE COULTRE • VACHERON COSTANTIN

HEUER - Mod. Monaco • PATEK FILIPPE - Mod. Nautilus

...e tutte le altre marche di prestigio

SIAMO PRESENTI A: BOLOGNA - PARMA - BRESCIA - VERONA
FERRARA - PADOVA - MESTRE - RAVENNA - FORLÌ - RIMINI

Per informazioni telefonare (orario negozio) allo 0532/977111,
o allo 0329/2114454-64 per un contatto diretto - Fax 0532/970294

